Al «Pesaro film festival» il docufilm di Palmese e Giardina sul primo poeta che fece coming out
Ribelle, morì di Aids a soli 51 anni. Lo scrittore-regista napoletano: «Chiuderò la trilogia con Penna»

«E dopo Braibanti riscopro Bellezza»

Alessandra Farro

Il ritratto che emerge da «Bellezza, addio!» del napoletano Massimiliano Palmese e di Carmen Giardina è quello di un artista geniale, ma anche di un uomo passionale, sfacciato, lo definivano «il poeta maledetto» e lui replicava «semmai benedetto dalle muse»: Dario Bellezza è stato il primo scrittore italiano a dichiarare apertamente la sua omosessualità, per Pasolini il «miglior poeta della nuova generazione», per chi era alla ricerca di facili definizio «il Rimbaud di Monteverde».

Il documentario, prodotto da Rino Sciarretta per Zivago Film e Luce Cinecittà, è stato appena presentato in anteprima al «Pesaro film festival» con un passaggio anche in streaming, prima di approdare nelle sale a settembre.

Palmese, è il secondo documentario che dirige insieme a Giardina dopo «Il caso Braibanti» adesso su Prime Video e Sky. E Bellezza è stato un grande amico di Aldo Braibanti.

«Questo documentario segue lo stesso filone del primo: scavare tra le pieghe della memoria di un Paese che sta diventando senza memoria. Braibanti diceva «L'Italia non ricorda» e, come ci siamo dimenticati di lui, anche Bellezza sta rischiando di cadere nell'oblio. Non so spiegarmi come sia possibile dimenticarsi di un poeta che frequentava Pasolini, Elsa Morante, Sandro Penna, dalla penna così originale. Rileggendolo viene a galla un poeta puro dalla vita travagliata».

Chi era l'uomo dietro il poeta?

«Bellezza morì di Aids a soli 51 anni, dopo un lungo calvario, non c'era un vaccino sicuro e lui rivendicava il suo diritto a ricorrere alle cure sperimentali, mentre l'Italia intera lo additava come un appestato. Aveva un temperamento brillante, aspro, polemico e irriverente. Gli storici della tv individuano nello scontro in diretta dell''86 tra Aldo Busi e il poeta l'inizio della televisione urlata, Bellezza definì Busi "una puttana". Aveva, molti amici, Elsa Morante e Alberto Moravia. O Pasolini e Sandro Penna: nessuno dei due dichiarò esplicitamente il proprio orientamento sessuale, come ha fatto Bellezza, che poi si è battuto molto a favore di tutta la comunità lgbt. Rivendicava la sua omosessualità con orgoglio, un moto di ribellione contro la società piccolo borghese: *Lettere da Sodoma* è stato il primo romanzo italiano a tema omosessuale. Bellezza aveva anche un grande senso dell'umorismo, ai tempi dell'università diceva che non si sarebbe laureato perché, se si fosse messo a insegnare, si sarebbe innamorato di tutti i ragazzi».

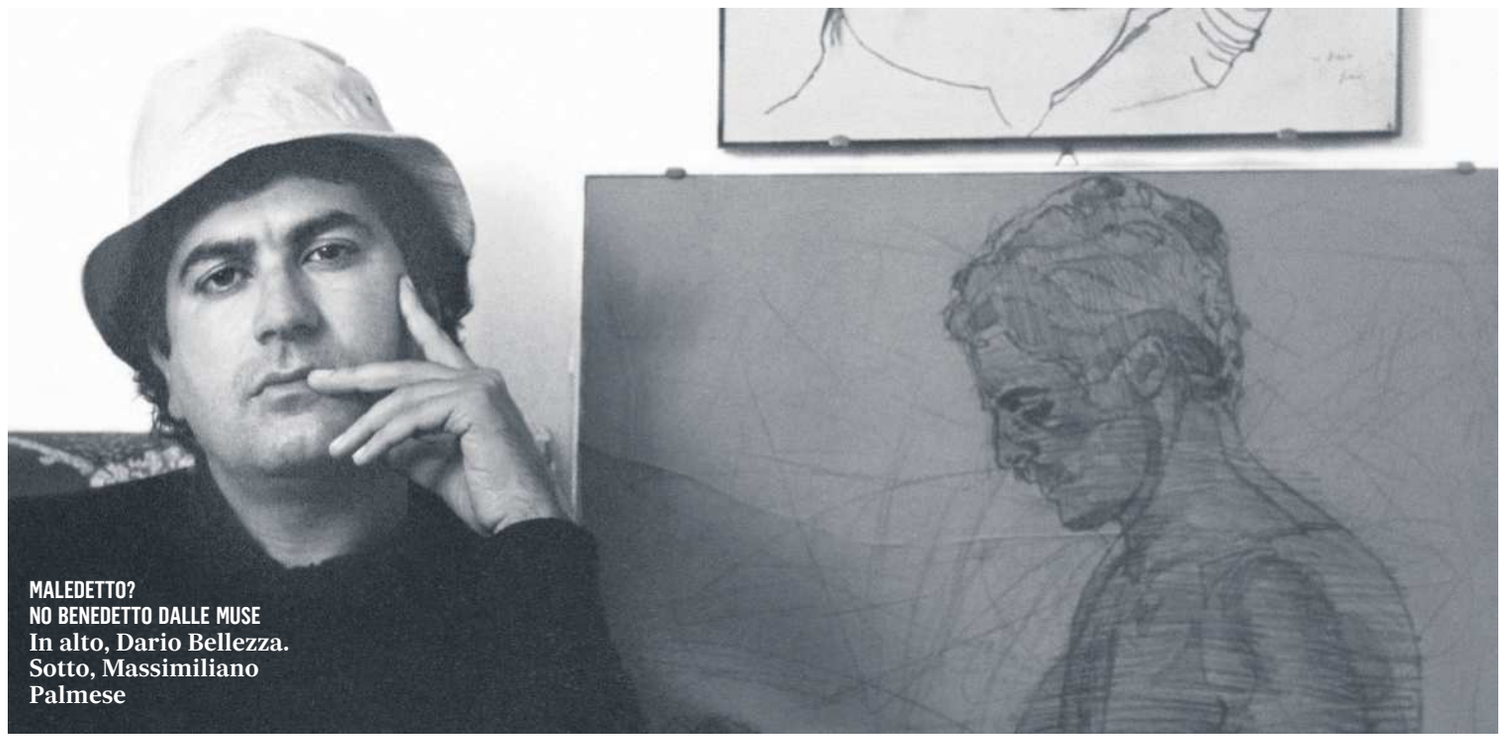
Nel documentario lasciate che siano le testimonianze raccolte tra materiale d'archivio e le interviste con i suoi amici a parlare dello scrittore.

«Mettiamo in scena la verità attraverso i ricordi: dei video, delle opere, delle persone. Ricostruiamo gli anni dell'università con Renzo Paris e Franco Cordelli, poi i tempi della cantina teatrale romana Beat 72 e del "Festival internazionale dei poeti di Castelporziano". Poi passiamo la parola a Ninetto Davoli, Barbara Alberti ed Elio Pecora che raccontano i suoi vent'anni di felicità e ricostruiamo gli ultimi con Nichi Vendola, Maurizio Gregorini e Fiammetta Jori. La voce narrante è assente per scelta: vogliamo una narrazione oggettiva tratta dalle parole delle persone a lui care e dalle immagini di archivio. Dalla nostra, la grande partecipazione ai programmi televisivi di Bellezza, un archivio sconfinato».

Ha già in mente un terzo documentario che chiuda idealmente il cerchio dei dimenticati?

«Il terzo artista che rischia di finire nel dimenticatoio, secondo me, è Sandro Penna, ho già pronta la sceneggiatura. Braibanti, Bellezza, Penna fanno parte del patrimonio culturale italiano. Hanno fatto dell'arte del linguaggio la propria casa e permettono a me di ricoprire un lungo periodo storico che parte con il ventennio fascista attraverso la vita di Penna, continua fino al '68 con Braibanti e si conclude nei primi anni Novanta con Bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MALEDETTO? NO BENEDETTO DALLE MUSE
In alto, Dario Bellezza. Sotto, Massimiliano Palmese

Al San Carlo

Gibboni, il fascino di un violino sfrontato

Secondo appuntamento concertistico al San Carlo in cinque giorni con lo stesso direttore d'orchestra – Dan Ettinger – e uguale format di serata: prima parte, cioè, impreziosita da un solista giovane e brillante, seconda parte con una sinfonia di grande repertorio. Anche stavolta, il meglio della proposta si trova nella performance solistica e il resto, a voler essere generosi, finisce nel novero delle cose ordinarie. Per il violinista Giuseppe Gibboni, quello di mercoledì al San Carlo è un debutto da ricordare, celebrato con il Concerto di Cajkovskij (che è pezzo trascinante, bello e ruffiano come pochi) e con quattro bis (Paganini soprattutto, ma anche Bach) concessi a furor di popolo.

La tecnica del ventiduenne Gibboni è straordinaria. Agile, disinvolto, anzi felicemente sfrontato, il violinista si aggira tra asperità di scrittura non dissimulate né aggirate, ricavando una lettura fresca, credibile e corretta. Il suono non è grande, ma l'intonazione precisa giova al senso musicale della resa e alla cantabilità essenziale della pagina cajkovskiana. L'esecuzione di Paganini, riferendoci ai fuori programma, ribadisce ogni impressione già riportata e consegna al pubblico del San Carlo, con ampia presenza di studenti, uno spot efficace a favore della musica: Gibboni, come la Dovgan ascoltata sette giorni fa (ma anche la Tifu di ieri, in villa Pignatelli), rappresenta la faccia giovane, bella e necessaria della musica. Molto meno necessaria, all'ascolto, la quinta sinfonia di Cajkovskij eseguita nella seconda parte. Nei due vorticosi tempi estremi, la finezza dell'orchestrazione viene tradita e sacrificata a soluzioni di atletismo ridondante, i tempi dell'andante dilatati senza svelare bel suono, la leggerezza della «valse» solo vagheggiata. Non è una serata da incorniciare per l'orchestra del San Carlo e il suo direttore musicale, anche per via di certi sfasamenti (palesi, già nel finale del concerto per violino) più consoni a una sessione di prova. A proposito del teatro: riflettere sugli esiti musicali, e non solo su decreti e ricorsi, adesso sarebbe utile.

stefano valanzuolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL NUOVO Aldo Masullo

Va in scena Masullo: il teatro dei filosofi

Grazie al teatro s'incontrano sport e filosofia sul palcoscenico del Nuovo, stasera alle 20, nell'ambito del «Campania teatro festival». E, in particolare, rivive il pensiero alto di Aldo Masullo. Claudio Di Palma, attore e regista: «Ho preso spunto da un suo delizioso e profondo volumetto, *Piccolo teatro filosofico*, che nella forma platonica del dialogo riflette su anima, verità, giustizia, tempo, nulla e, dunque, sulla morte e, dunque, sui tentativi che l'uomo fa per distanziare quanto possibile da essa il momento della nascita».

Tra i quattro che compongono il libro (edito da Mursia), Di Palma ha scelto quello intitolato *Dialogo di Eraclito l'oscuro e di uno sveglio orologiaio*; ha chiamato a sé un attore-interlocutore (Francesco Roccasecca) e ha adattato il testo: «Per renderlo più comprensibile, ho smussato qualche asperità di linguaggio, ho inserito battute e gli ho dato una nuance napoletana, perché il fatalismo di questa città può collegarsi al nulla eracliteo, mentre la sua laboriosità sentimentale, che si spinge fino all'ammuina, sono espedienti, disperanti ma reali, per divaricare, come scrive Masullo, le labbra della vita e aprire spazi di durata tra essa e il suo opposto»; insomma, sono uno dei tanti modi inventati dall'uomo per vincere l'angoscia del divenire.

E lo sport? «C'entra, c'entra! Non a caso lo spettacolo fa parte della sezione SportOpera. La presenza di Eraclito, e del simbolo del fiume che scorre incessante, mi rimandano all'acqua e al nuoto. Il suo moto cadenzato, il battito dei piedi che lascia alle sue spalle l'ombra del nuotatore in forma di scia schiumosa, il ritmo del suo respiro, la sfida col tempo, l'azione dell'atleta, insomma, può essere una modalità per ampliare quegli spazi di durata; momenti di grazia, li definisce Masullo, in cui la natura è ferma in se stessa e, mutando, riposa». Ecco perché l'allestimento è ambientato nelle terme, dove languisce una piscina e il fiume, inesorabile, scorre.

l.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Social forum», Sorvino star nell'edizione degli youtuber

Proiezioni, dibattiti, workshop, laboratori e masterclass gratuiti per la tredicesima edizione di «Social world film festival» a Vico Equense dal 2 al 9 luglio dedicata a Gina Lollobrigida con una mostra e una retrospettiva in collaborazione con Rai Teche.

148 opere tra corti, film e documentari da 42 nazioni in proiezione tra il Nuovo Cinema Aequa, ripartito dopo più di 30 anni grazie alle operazioni di ripristino del festival, il teatro Mio, il museo del Cinema e sulla piattaforma www.socialfestival.com che durante la scorsa edizione ha collezionato oltre 300.000 visualizzazioni. Madrina di quest'anno, Mira Sorvino vincitrice dell'Oscar come miglior attrice non protagonista per «La dea dell'amore» di Woody Allen, che sarà premiata alla carriera.

La serata di apertura è dedicata agli onnipresenti protagonisti di «Mare fuori», Serena Codato, Antonio D'Aquino, Alessandro Orrei, Francesco Panarella, Giuseppe Pirozzi, Giovanna Sannino, Clara Soccini e Maddalena Stornaiuolo, che racconteranno la loro visione della serie-fenomeno, proiettata come maratona nelle sale del festival.

Si continuerà il 3 con il ventiseienne napoletano Simone Paciello in arte Awed, il primo youtuber a partecipare (e poi a vincere) all'«Isola dei famosi» due anni fa, mentre Casa Surace, Andrea Renzi e Angelo Curti saranno protagonisti della serata del 4. Il 5 toccherà di nuovo alle star di YouTube con Guglielmo Scilla e la ventenne napoletana Brunella Cacciuni, insieme a loro Andrea Di Maria, Giacomo Rizzo e Antonella Stefanucci. L'appuntamento del 6, invece, è dedicato a The Jackal che presenteranno la loro serie «Pesci piccoli», adesso su Prime Video, e ad Abel Ferrara che racconterà del suo «Padre Pio» e guiderà gli aspiranti giovani registi in un particolare workshop: avranno 72 ore per realizzare un corto e presentarlo al pubblico. Il 7 sarà il turno di Gianfranco Gallo, mentre l'8 quello di Maria Vera Ratti.

«Il festival fin dalla sua prima edizione ha puntato lo sguardo al presente, attraverso l'esplorazione degli artisti e delle opere contemporanee, al futuro attraverso la formazione di nuove leve e al passato omaggiando ogni anno un grande artista», precisa Giuseppe Alessio Nuzzo fondatore e direttore della manifestazione. «Il nostro obiettivo è rafforzare il nostro sguardo rivolto al futuro, quindi ai giovani, offrendo loro sempre più opportunità durante la rassegna».

La giornata conclusiva, infatti, è dedicata al «mercato europeo del cinema giovane e indipendente»: dalla mattina dibattiti, conferenze e incontri con la Fondazione Cinema di Roma e la Nuova Accademia di Belle Arti per gli studenti di cinema.

a.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMEDONNE
Mira Sorvino e, in basso, Gina Lollobrigida

A VICO EQUENSE DAL 2 AL 9 LUGLIO KERMESSE DEDICATA A GINA LOLLOBRIGIDA CON UNA MOSTRA E UNA RETROSPETTIVA